

## CRONACA DI SERRATA NEL NOVECENTO

Ferdinando Mamone

Il terremoto sortito l'8 settembre 1905 interessò la parte centrale della Calabria e in particolare il comprensorio di Vibo Valentia. Fece sentire la sua forza distruttrice anche nei territori della estrema periferia nord della provincia di Reggio Calabria come Rosarno, Laureana, Candidoni, San Pietro di Caridà e Serrata.

In quest'ultimo paese, situato ai piedi del Monte Liso, il sommovimento tellurico fu talmente devastante che rase al suolo o, comunque, rese inagibili ben 208 abitazioni (praticamente la totalità del patrimonio edilizio) compreso il palazzotto Gully che era considerato robusto nelle sue strutture murarie.

Anche l'edificio parrocchiale fu danneggiato e l'orologio posto alla sommità del campanile fermò le sue lancette e smise di segnare il tempo.

La gara di solidarietà alleviò in parte i disagi dei sinistrati rimasti privi di tutto. Grazie ai vari contributi al Comune pervennero lire 2.053,80 così distinti:

Dal Ministero dell'Interno Lire 255; dalla Banca Agricola di Palmi lire 1.800; dal Vescovo di Mileto lire 250; dal giornale il Caffaro di Genova £. 500; da Genova £. 500<sup>1</sup>.

Il terremoto manifestatosi il 28 dicembre 1908 accentuò ulteriormente i danni già ingenti provocati da quello del 1905 sicché tutte le abitazioni furono rese inagibili.

In contrada Custò, periferia sud del centro storico, furono erette numerose baracche per dare un riparo provvisorio agli abitanti, in attesa della ricostruzione che fu assai lenta. Alcune baracche a distanza di oltre 110 anni, sono ancora lì quale tangibile memoria d'accusa all'inefficienza e alla lentezza burocratica statale. Tuttavia il Comune per far fronte ai primi soccorsi ricevette dallo Stato la somma di lire mille<sup>2</sup>.

Solerte, però, fu lo Stato a chiamare alla leva tutti i giovani validi alle armi e arruolati nel regio esercito da contrapporre all'apparato militare austro-ungarico che minacciava i confini nord orientali d'Italia. Alle sanguinose operazioni militari della Grande Guerra, quindi, parteciparono tutti i giovani coscritti abili e arruolati che, dopo un sommario addestramento, furono avviati al



Il palazzo municipale di Serrata

fronte. I combattimenti aspri e difficili, compiuti prevalentemente in montagna, si protrassero per diversi anni con alterne fortune e consistenti perdite umane nei vari schieramenti. L'azione decisiva per le sorti della guerra, e che prese il nome di "Battaglia di Vittorio Veneto" si consumò dal 24 al 28 ottobre 1918. Infatti l'VIII armata condotta dal valoroso generale Enrico Caviglia con una manovra coraggiosa oltrepassò il fiume Piave, tenendo così impegnate le formazioni austriache per diversi giorni. Quell'unità militare, mantenendo salda la favorevole posizione acquisita, giorno 3 novembre, consentì alle truppe italiane di supporto presenti di occupare Trento e Trieste: le due città, con i relativi territori ormai reidenti, furono finalmente inglobate nel Regno d'Italia. Frattanto l'esercito austriaco ormai sconfitto su tutta la linea, invocò la resa che si concretizzò ufficialmente il 4 novembre 1918 a Padova, ove, nella villa del conte Vettor Giusti del Giardino fu firmato l'armistizio.

La notizia della fine della guerra fu notificata tramite messaggio telegrafico a tutti i Comuni italiani, suscitando ovunque contentezza e, contemporaneamente, comprensibile apprensione nelle famiglie per l'ignoto destino dei propri congiunti sotto le armi.

L'Amministrazione comunale di Serrata, condividendo i sentimenti personali e patriottici dei propri concittadini, organizzò immediatamente alla pari dei Comuni vicini, una festa popolare benaugurante. Il giornale "La Piccozza" ci tramanda la cronaca fedele di quella circostanza che qui viene riportata:

*«L'avvenimento grandioso che tutti pervade è stato a Serrata festeggiato solennemente. Al primo annuncio della vittoria delle nostre armi e della presa di Trieste, nella notte del 3 al 4, si ebbe una calorosissima improvvisata dimostrazione per le vie del paese, con spari di fucile e rivoltellate e suono di tamburi e campane. Giovedì poi il Municipio, con patriottica iniziativa, volle festeggiare l'Armistizio della nostra guerra, ed il paese è stato in festa per tutta la giornata. Nessuno de' cittadini andò a lavoro, e durante la giornata, la musica di Galatro allietò con inni patriottici tutto l'abitato, con manifestazioni di giubilo, ed una prima dimostrazione s'improvvisò al seguito dei soldati mutilati e feriti, che, verso mezzogiorno, vollero, portare in giro la bandiera del Comune. Alla sera il parroco Calogero cantò il Te Deum solenne nella Chiesa Parrocchiale, dicendo, dal pergamo, poche ma ispirate parole di occasione.*

All'uscita della Chiesa, si fermò un corteo di tutto il paese, Preceduti dalla musica, seguiva il Municipio al completo con bandiera, il Maresciallo ed i militi della benemerita Arma e tutto il popolo, acclamante alla vittoria e all'Esercito. Si girò il paese, mentre venivano sparati razzi e mortaretti. Davanti al Municipio parlarono il sig. Pasquale Prostimmo, il giovane De Fazio, studente in Farmacia, l'assessore Mamone, il parroco Calogero, il dott. D'Agostino, il segretario comunale De Leo ed il Sindaco Funzionante Cav. Prof. Giuseppe Montorro, il quale lesse i telegrammi inviati al Governo e a Diaz. Si sciolse quindi la dimostrazione e fino a tarda ora la musica suonò per le vie del paese.

Altra festa si prepara per il ritorno dei prigionieri e soldati tutti dopo la pace»<sup>3</sup>.

I primi a rientrare alla propria abituale residenza furono i soldati feriti in grado di affrontare il lungo viaggio in treno. I mutilati e i feriti gravi già ricoverati negli ospedali militari furono opportunamente curati e quindi congedati. I tanti combattenti ristretti nei campi di prigionia dovettero aspettare svariati mesi prima di poter rientrare in seno alle proprie famiglie. A sollecitare il rientro in Patria, si prodigarono i parlamentari calabresi e in particolar modo l'on. Giuseppe De Nava (1858-1924).

Si rende onore a quei giovani di Serrata, che chiamati alle armi per difendere la Patria, hanno sacrificato la loro vita sui campi di battaglia, lontani dalla propria terra e dagli affetti familiari:

Baviera Leonardo Giovanni; Carni Antonino di Pasquale; Cuccomosca Pasquale di Domenico; D'Angelis G. Battista di Antonio; De Fazio Francesco Antonio di Domenico; Fiumara Angelo di Giuseppe; Fiumara Antonino di Domenico; Fiumara Bonifacio di Antonio; Fiumara Vincenzo di Giuseppe; Franzone Vincenzo di Antonio; Gagliardi Giovambattista di Matteo; Gatto Filippo di Domenico; Gatto Fortunato di Giuseppe; Gully Pantaleo di Giuseppe; Macrì Salvatore di Bruno; Mamone Francesco di Antonio; Mamone Pasquale di Rocco; Montorro Antonio di Pasquale; Muià Luigi di Nicodemo; Pettè Giuseppe di Michele; Pignataro Raffaele di Paolino (decorato di Medaglia d'Argento al V.M.)<sup>4</sup>; Prinzi



Il fante del Monumento ai Caduti in guerra di Serrata

Domenico di Giuseppe; Putruele Francesco di G. Battista; Ragonese Domenico di Francesco; Riolo Pantaleo di Giovanni; Sorrentino Francesco di Pasquale; Vinci Carmine di Bruno.

Dopo tanto spargimento di sangue, la Nazione si aspettava non solo una pace duratura ma anche una pacificazione sociale e un governo liberista attento alle necessità del popolo impoverito da diversi anni di guerra.

Benito Mussolini (1883-1945), socialista e giornalista dell'*Avanti*, cavalcando l'onda di malcontento dei reduci di guerra, il 23 marzo 1919 fondò a Milano i "fasci di combattimento" che in breve tempo si diffusero in tutto il territorio italiano. Grazie al suo programma nazionalista radicatosi tra gli ex combattenti e condiviso dalla media borghesia, dagli agrari e dagli industriali che lo sostennero economicamente, nel 1921 fu eletto al Parlamento. Frattanto entrarono in azione le squadre fasciste con irruzioni violente contro le organizzazioni operaie, culminate il 28 ottobre 1922 con la prova dimostrativa della marcia su Roma.

Il re Vittorio Emanuele III, quindi, convocò il deputato Giuseppe De Nava per affidargli il mandato di formare il nuovo governo ma il parlamentare reggino, cosciente della sua instabile salute

e l'avanzata età, rifiutò il gravoso incarico.

Inevitabilmente, dopo tante pressioni, fu chiamato Benito Mussolini che ottenne il desiderato incarico di costituire il governo. Iniziò così il graduale piano di fondazione del regime dittatoriale fascista. Nel volgere di alcuni anni tutto l'apparato burocratico statale fu assorbito dal fascismo e utilizzato per rafforzare la dittatura. A tale scopo, quindi, nel 1923 fu creata la Milizia per la Sicurezza Nazionale e radicata in ogni provincia. La 163ª legione intestata a Tommaso Gulli di stanza a Reggio Calabria aveva cinque coorti distaccate: Rosarno, Radicena, Gerace Marina, Caulonia a cui successivamente fu aggiunta Laureana. Tale organizzazione paramilitare, che includeva le squadre d'azione fasciste, fu nel 1924 inquadrata nelle forze armate quale reparto di polizia politica. Il deputato socialista Giacomo Matteotti (1885-1924) che in un discorso al Parlamento denunciò l'arroganza del regime e i brogli elettorali, fu

rapito e ucciso da una banda fascista. I responsabili di tale assassinio, nel 1926, furono processati e condannati ma, con stupore, in breve tempo amnistiati.

Sulla scia generale del culto della personalità scivolò inevitabilmente anche Serrata che, per non essere da meno della maggioranza dei Comuni italiani, con atto ufficiale del 12 di maggio 1924 licenziato dal Consiglio Municipale presieduto dal dott. Antonino D'Agostino, conferì la *Cittadinanza Onoraria a S. E. Benito Mussolini*.

Le leggi "fasciatissime" emanate nel 1925-1926, abolirono ogni residuo di libertà costituzionale; sicché lo Stato sovrano con le prerogative del Regime trasformarono la nazione in uno Stato totalitario. Il 29 febbraio 1929 il Duce stipulò i "Patti Lateranensi" tra la Santa Sede e lo Stato Italiano, ponendo termine ai conflitti scaturiti dalla questione romana e dalla *Legge delle guarentigie* del 1871 seguita all'annessione di Roma e dello Stato della Chiesa all'Italia.

Negli anni 1935-1936 Mussolini iniziò una politica coloniale con l'occupazione dell'Etiopia che portò alla fondazione dell'Impero. Frattanto in Germania, Adolf Hitler (1889-1945), seguendo le orme di Mussolini, nel 1933 si impadronì del potere, mettendo fuori legge i partiti di sinistra e i sindacati. Perciò, non avendo opposizione, mise in atto un



Adunata fascista a Serrata

programma nazionalistico. Autoproclamatosi “Führer e cancelliere del Reich”, accentrò su di sé tutti i poteri col disegno di fare della Germania una potenza economica e militare egemonica all'interno dell'Europa. Nel 1935 promosse le leggi razziali che colpirono prevalentemente gli ebrei confiscandone i beni. Superate le iniziali incomprensioni, nel 1936 strinse rapporti con il dittatore Benito Mussolini mediante la stipula di un trattato d'alleanza noto con il nome di “asse Roma-Berlino” (in opposizione agli stati alleati e ratificato nel 1939 con il “Patto d'Acciaio”), trascinando tutte le nazioni nel vortice della Seconda Guerra Mondiale. L'Italia sia pure impreparata e senza armamenti adeguati entrò in guerra il 10 giugno 1940 con l'attacco alla Francia. Seguirono altri e più impegnativi combattimenti su più fronti, culminati con la guerra di liberazione nazionale, conclusasi il 25 aprile 1945 con la cattura e fucilazione di Mussolini e dei gerarchi fascisti in fuga verso la Svizzera.

Il fascismo proprio per la sua dottrina totalitaria fu avversato in tutta Italia da molte migliaia di cittadini di ogni condizione sociale che, apertamente o in modo clandestino, facevano opera propagandistica per screditare il go-

verno fascista e farlo cadere. Con l'Armistizio dell'8 settembre 1943, l'Esercito italiano, non avendo ricevuto ordini precisi dallo Stato Maggiore, andò allo sbando, sicché interi reparti o singoli militari si posero in stato di clandestinità per combattere i camerati tedeschi e fascisti dando vita alla guerra civile partigiana.

Solo dopo la rottura con la Germania e l'alleanza con le forze Anglo-Americane, fu istituito a Roma il Comitato di Liberazione Nazionale, finalizzato a organizzare la lotta partigiana. Intanto i fascisti e i reparti militari tedeschi iniziarono a dare vita a rappresaglie non solo contro i soldati italiani ma anche contro la popolazione civile inerme.

Tra le fila degli oppositori vi furono pure alcuni cittadini di Serrata che, per le loro idee antifasciste, furono perseguitati dal regime. Quegli uomini valorosi che agivano in segreto, mettendo a rischio la propria incolumità, esercitavano una resistenza consapevole, a volte senza un coordinamento.

Tra questi, si segnalano:

GIULIANI ENRICO, cl.1893 originario di Serrata, impiegato privato, per la sua avversione al fascismo, e per aver

rivolto frasi ingiuriose al Capo del Governo, fu confinato a Viggiano (Potenza)<sup>5</sup>.

IOGHÀ GIUSEPPE, cl. 1908 originario di Serrata, ma residente a Reggio Calabria, autista e contadino, comunista, iscritto alla Rubrica di frontiera, radiato<sup>6</sup>.

FRANCESCO FIUMARA attraverso il giornale La Tribuna di cui era corrispondente, denunciava le ingiustizie e le carenze da lui riscontrate nella gestione podestarile del piccolo Comune. Il 21 settembre 1935, il podestà Francesco Gentile denunciò lo studente Fiumara perché erano stati pubblicati alcuni articoli che riferivano attività amministrative dall'Amministratore non ritenute veritiere o comunque non condivise dal cronista che era uno spirito libero anche se legato idealmente a Matteotti e al socialismo. Convocato dal Podestà e da questi redarguito, il Fiumara rispose: «Me ne fotto di voi e dei vostri richiami, fino a quando sarò corrispondente segnalerò ogni irregolarità». Fatto immediatamente arrestare dalla guardia municipale Santo Condello e consegnato all'Arma dei Carabinieri fu rimesso in libertà provvisoria. Processato il 20 febbraio 1936 dal Tribunale di Palmi, venne

assolto per mancanza di querela. Frat-tanto, dopo l'arresto disposto dal Podestà, il 14 ottobre 1935 fu radiato dalla GIL (Gioventù Italiana del Littorio) per incomprensione e il 21 novembre dello stesso anno fu diffidato dal segretario federale per aver pubblicato notizie ritenute false o meglio, scomode, sul giornale "La Tribuna". Ancora nel 1936 fu messo in stato di fermo dai Carabinieri e indagato a seguito di denuncia delle autorità politiche per aver parlato contro le autorità fasciste. Tuttavia venne rimesso in libertà perché dalle indagini non emersero responsabilità a suo carico. (Relazione inviata dai Carabinieri di Serrata alla Prefettura il 5 settembre 1944)<sup>7</sup>.

ROVERE ROSARIO fu Antonio e di Fiumara Angelina, nato a Serrata (Reggio Calabria) l'11 aprile 1911, domiciliato in Reggio Calabria, laureato in Legge, celibe, incensurato, detenuto dal 4 marzo 1943. Imputato con altri 12 per vari delitti tra cui art. 270 cpv. 2 C.P. per partecipazione ad associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti sociali costituiti nello Stato; art. 272 B. I<sup>a</sup> C. P. per propaganda sovversiva; art. 275 C.P. per diffusione di notizie false esagerate, tendenziose e tale da poter destare pubblico allarme e deprimere lo spirito pubblico; art. 282 C.P. per offese all'onore e prestigio del Capo del Governo e art. 291 C.P. per vilipendio alla Nazione Italiana; trasgressione al R.D.L. 5 gennaio 1942 n. 68 per radio audizioni di trasmissioni nemiche; atti illeciti compiuti a Reggio Calabria all'inizio di marzo 1943.

In sostanza tramite un foglio dattiloscritto dal titolo "Il Semaforo", incitava il popolo a liberarsi dal peso di una guerra rovinosa e non necessaria e,



Il podestà Giuseppe Vinci

quindi, ribellarsi al fascismo sfidando anche la morte pur di riacquistare la dignità e la libertà perdute "*ubicumque homo ibi frater*" (laddove c'è l'uomo lì c'è un fratello).

La redazione del foglio incriminato era presso l'abitazione di Rosario Rovere perciò con il giurista serratese furono arrestati Menza Nicola, Guzzupoli Alessandro, Spinelli Vincenzo, Giarmoleo Antonio e Lanucara Carmelo, tutti correi degli stessi delitti. Il Tribunale ordinario, perciò, pur riconoscendo che frattanto era intervenuta la prescrizione per disfattismo politico ed offese al Capo del Governo, il 12 luglio 1943 depositò il carteggio presso la Cancelleria del Tribunale Speciale di Roma e da questi in data 7 agosto 1943 venne consegnato alla Procura Militare del Re e Imperatore di Cosenza.

Grazie anche all'avanzamento spedito delle truppe Alleate, che il 3 settembre dalla Sicilia si portarono in Calabria proseguendo il piano di occupazione dell'Italia, tutti gli imputati detenuti, ad eccezione di Iamicelli Diego fu Fausto, furono liberati<sup>8</sup>.

La guerra che infiammò il mondo non risparmiò la Calabria che diede alle tre armi (Fanteria, Marina ed Aviazione) migliaia di militari impegnati sia in territorio italiano che nei vari fronti: mediorientale, africano ed europeo. Grandi città e piccoli centri abitati, poi, subirono devastanti bombardamenti. Nel 1943 la difesa del territorio calabrese a sud dell'istmo Lamezia-Catanzaro era affidato alla 211<sup>a</sup> Divisione Costiera e dalla Divisione Mantova con sede a Taurianova.

Nelle prime ore del 3 settembre 1943, in attuazione del programma di occupazione del territorio dell'Italia continentale, ebbe inizio l'operazione *Baytown* preceduta da intensi bombardamenti delle città rivierasche della costa calabrese.

Giorno 5 settembre 1943, in esecuzione del piano di ripiegamento verso nord, i reparti dovevano così attestarsi:

XI Battaglione "Nembo" a Cittanova; 815<sup>o</sup> Battaglione A.S. a Cinquefrondi (su due op. ridotte); 95<sup>a</sup> Legione a Laureana di Borrello (con gli elementi residui); 255<sup>o</sup> gruppo artiglieria a Laureana di Borrello (comando e I btr.); Batteria da 90/53 a Janni (interno bivio Nicotera - SS 18 - territorio di Candidoni - 3 pezzi); Comando 6<sup>o</sup> Raggruppamento di artiglieria a Serrata.

Tutti i reparti italiani e tedeschi tra il 6 e il 7 settembre smobilitarono e, per-

ché incalzati dalle truppe alleate, si diressero verso la zona settentrionale della Calabria per poi proseguire per Salerno.

Per rallentare l'avanzata inglese, i guastatori tedeschi distrussero con la dinamite il ponte sul torrente Custo di contrada Piroso alla periferia di Candidoni.

Con la resa incondizionata della Germania alle truppe alleate, grazie anche al fattivo contributo della lotta partigiana, con gli innegabili inutili assassini, alla morte violenta di Mussolini e della sua amante Claretta Petacci (avvenuta a Giulino di Mezzegra il 28 aprile 1945) si concludeva la Seconda guerra mondiale. Questo conflitto, oltre alla distruzione di intere città, aveva causato la morte di circa 68 milioni di persone tra militari e civili. Anche Serrata dovette registrare la perdita di un nutrito gruppo di combattenti.

Si ricordano: Afflitto Fiorino; Ciccone Santo; Condò Domenico; Cotela Antonio; Cotela Domenico Antonio; D'Angelis Salvatore; De Angelis Antonino; De Fazio Rosario; Franzone Antonino; Gatto Giuseppe; Giordano Domenico; Mazzone Francesco; Montorro Costantino; Montorro Pantaleo; Raguseo Salvatore; Simonetta Michele; Sofrà Giuseppe.

Dopo lo sbarco degli anglo-americani, il governo della provincia fu assunto dall'AMGOT, *Amministrazione militare alleata* dei territori occupati dagli alleati, che si avvaleva della fattiva collaborazione del Prefetto, dell'Arma dei Carabinieri e del Comitato Provinciale di Liberazione.

Giorno 8 settembre il podestà Giuseppe Vinci e i notabili del paese, verso mezzogiorno, accolsero in municipio i militari inglesi ai quali affidarono le proprie credenziali e dimissioni. Allo stesso Vinci, poi, fu affidata in via provvisoria la gestione del Comune in attesa di migliori disposizioni; tale nomina, tuttavia, si protrasse fino al mese di gennaio dell'anno successivo. Il Prefetto della Provincia di Reggio Calabria On. Avv. Priolo, infatti, in accordo con il Comitato antifascista, esaminata la situazione politica amministrativa del Comune di Serrata, in accoglimento delle dimissioni presentate dal passato Amministratore, in data 29 gennaio 1944 così dispose: «Ritenuta l'urgente necessità di provvedere alla nomina di un Commissario Prefettizio per la temporanea amministrazione del Comune predetto, in sostituzione del Sig. Vinci Giuseppe dimissionario, Decreta - Il Sig. Avv. Francesco Russo è nominato Commissario



Scorcio di Serrata con la Chiesa Parrocchiale

Prefettizio per la temporanea amministrazione del Comune di Serrata, in sostituzione del sig. Vinci Giuseppe, dimissionario»<sup>9</sup>.

Il Russo noto professionista di Laureana, anche per il trascorso impegno politico contro il precedente regime dittatoriale raccolse, com'era prevedibile, le simpatie unanimi di quella popolazione che volendo prolungare quella positiva esperienza amministrativa inoltrò al rappresentante governativo un'esplicita richiesta di conferma:

*«A S.E. il Prefetto della Provincia di Reggio Calabria – I cittadini di Serrata, appartenenti ai diversi partiti politici, un'animo si sottoscrivono, per pregarla di voler nominare Sindaco di questo Comune il Sig. Avv. Francesco Russo, attuale Commissario.*

*Il designato assomma tutte le qualità di vigile e rigido amministratore e si palesò sempre per equanime uomo pubblico, anche nei momenti di attriti di parte: degnissimo quindi di reggere le sorti del paese, minacciato da avidi e scongiati perturbatori, cui non interessano altro che la propria vanità, la sete di vendetta e la cupidigia del lucro. Su questi ultimi titoli vorrebbero inalzare la loro persona e crearsi così una carriera che mai ebbero finora la capacità di conquistarsi.*

*Sottoscrivendo questa petizione, ognuno si riserva la facoltà di rimanere nell'ambito delle proprie idee politiche. – Con perfetto ossequio – Serrata 15 marzo 1944».*

La situazione locale, già difficile per lo stato di guerra generale, in questi territori era ulteriormente aggravata dall'insicurezza dovuta alla presenza di delinquenti che scorrazzavano nelle campagne, taglieggiando i contadini e derubando i passanti lungo le pubbliche strade rese insicure. Il Commissario, quindi, il 30 novembre 1944 comunicò al Prefetto e alla Regia Questura:

*«Ho l'onore di comunicare a S.E. che da diversi giorni nel Comune di Serrata si è perduta la tranquillità. La banda di delinquenti e ladri che da diverso tempo si annida nella frazione "Bellantone" del Comune di Laureana di Borrello si sta spostando a poco a poco verso i comuni limitrofi. Tutte le campagne sono infette di delinquenti che rapinano e portano via ogni cosa, Sono molto bene armati e non temono il rigore dei pochi carabinieri che ci sono attualmente nelle Caserme. La gente viene fermata per la strada e deve consegnare ai malfattori tutto quanto che ha di buono e di valore. Le mandrie si assottigliano giorno per giorno e la gente ha paura di transitare anche di giorno. Il fatto che più impressiona attualmente è che quasi tutti i proprietari e benestanti hanno ricevuto dei regolari biglietti d'invito per il versamento di tre a cinquemila lire. Sono tutti regolarmente firmati da tal Tripodi Giuseppe che sembra sia il capo della banda. Poiché non tutti sono propensi a consegnare bonariamente quanto loro richiesto ne viene di conseguenza*

*che il malumore aumenta dato che non si sentono protetti dalla forza pubblica e perché temono da un momento all'altro la rappresaglia. Altro fatto grave lamentato quello della mancanza delle armi corte, dato che le persone per bene solamente versarono le pistole, mentre tutti gli altri sono forniti di ogni specie di armi. Per i suesposti motivi esiste in questa tranquilla popolazione, una paura tale da far trascurare in parte le campagne ed i relativi lavori dai contadini. La popolazione non può usufruire di notte di alcun mezzo di comunicazione neanche per i casi più gravi perché nessun si vuole esporre a pericolo della propria vita. Sicuro che S. E. prenderà gli opportuni provvedimenti onde far ritornare la sicurezza e il lavoro in questo Comune – F.to: Il Commissario Prefettizio – Ettore Gerace».*

Lo stesso Ettore Gerace, che a più riprese aveva denunciato alle autorità superiori le scorrerie di malviventi nel territorio serratese, il 3 settembre 1945, rimase vittima di sequestro di persona da parte di una banda di criminali. L'episodio, dopo la relazione dei Carabinieri, fu comunicato dal Prefetto di Reggio Calabria al Ministero dell'Interno per i provvedimenti del caso:

*«Pomeriggio 3 corrente contrada Monaci Comune di Serrata quattro sconosciuti armati moschetto militare et fucili caccia sequestravano Commissario Prefettizio quel Comune, Gerace Ettore conducendolo grotta sita contrada "Borrello" Comune Candidoni*

liberandolo dopo aver fatto consegnare loro lire centomila punto Malfattori imponevano ferocia Gerace dimettersi carica punto Inviata zona squadriglia autotrasportata at Comando Ufficiale Arma et a prime indagini risulta identificato Monea Francesco virgola attivamente ricercato punto Commissario Gerace est rimasto in carica et situazione est controllata da Arma punto Pref. Cirao»<sup>10</sup>.

La vicenda del sequestro del commissario prefettizio Gerace suscitò certamente scalpore nell'opinione pubblica, ma all'ammirazione per la sua fermezza di rimanere alla guida dell'Ente nonostante l'esperienza del sequestro subita, insinuò qualche dubbio tra i cittadini serratesi. Infatti alcuni rappresentanti politici locali, ovvero Giuseppe Pilè del Partito Socialista, Pasquale Bufalo del Partito Comunista e Sebastiano Pilè della Camera del Lavoro, in data 17 febbraio 1946, ad un mese esatto della tornata elettorale, comunicarono alla Regia Prefettura di Reggio Calabria il proprio sospetto adducendo che «un Commissario Prefettizio che sei mesi addietro voleva dimettersi, ma gli fu imposto di restare al suo posto [...] ora vuole ripigliare la sua carica». I ricorrenti, quindi, chiedono alle «Autorità superiori di togliere la carica di Commissario Prefettizio al Comune [...] ed affidare per questo periodo elettorale il Comune di Serrata a persona seria, indipendente da influenze locali e non partigiana»<sup>11</sup>.

Tuttavia a seguito alle consultazioni elettorali per il ripristino di tutte le amministrazioni municipali, svoltesi il 10 marzo 1946 dopo vent'anni di dittatura, risultarono eletti alla carica di Consigliere Comunale i Sigg. 1. Montorro dott. Vincenzo, 2. Gully Domenico, 3. Fiumara Domenico, 4. Fiumara Gregorio, 5. Fiumara Pasquale, 6. Iaconis Giuseppe, 7. Idone Francesco, 8. Trungadi D. Antonio, 9. Vinci Pasquale, 10. Loverso Nicola, 11. De Giglio Domenico, 12. Mamone Raffaele, 13. Fiumara Ferdinando, Fiumara Salvatore.

Lo stesso Consiglio Comunale, con delibera n. 2 del 23 marzo 1946 ed a scrutinio segreto, decretava la nomina "a maggioranza assoluta di voti" del dott. Montorro Vincenzo alla carica di Sindaco.

Per completare e rendere operativa l'Amministrazione Comunale, con delibera n. 3 dello stesso giorno 23 marzo 1946, dopo ampia ed animata discussione a cui è seguita la votazione segreta, il Consiglio, preso atto dei voti riportati dai vari membri, dichiarava eletti: Primo

Assessore il signor Trungadi Domenico Antonio, Secondo Assessore il signor Fiumara Pasquale, Primo Assessore supplente il signor Fiumara Domenico, Secondo Assessore supplente il signor Iaconis Giuseppe.

Con le difficoltà e le ristrettezze dovute a lunghi anni di dittatura prima, e di guerra poi, iniziava finalmente la gestione amministrativa del Comune. Il sindaco Vincenzo Montorro, per motivi che non sono mai stati resi noti, in data 6 dicembre 1946, comunica al Consiglio Comunale la sua irrevocabile decisione «di non perdurare nella carica di Sindaco. La mia decisione è stata presa con severa e profonda riflessione e particolarmente con coscienza. Sono giunto a tale decisione dopo una serena valutazione di tutti gli argomenti che la logica e il dovere hanno potuto avanzare e nonostante la potente influenza esercitata dall'amore sincero e profondo che nutro per il nostro paese si è imposta alla mia coscienza come imperativo categorico»<sup>12</sup>.

Il regime fascista e la guerra, avevano mortificato sotto ogni aspetto la vita dei cittadini che molto lentamente si riappropriarono della democrazia e del proprio destino. Già negli anni Cinquanta furono realizzate le opere primarie di urbanizzazione quali: rete idrica e fognante, pavimentazione delle strade urbane, vari gruppi di case popolari, edificazione scuole elementari e medie, ammodernamento della pubblica illuminazione, fondazione di una biblioteca comunale e quant'altro. Anche la Curia diocesana di Mileto, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, utilizzando i fondi della Cassa per il Mezzogiorno, edificò una scuola materna, poi affidata alle religiose del Volto Santo (Congregazione fondata da San Gaetano Catanoso), tuttora attiva nel campo educativo e assistenziale.



Stemma comunale

ELENCO CRONOLOGICO DEI SINDACI  
E COMMISSARI PREFETTIZI  
DAL DOPOGUERRA AI GIORNI NOSTRI

1942-1944	Giuseppe Vinci Podestà
1944-1944	Francesco Russo Commissario Prefettizio
1944-1944	Bruno Gioffré Commissario Prefettizio
1944-1945	Ettore Gerace Commissario Prefettizio
1945-1946	Raffaele Mamone Commissario Prefettizio
1946-1947	Vincenzo Montorro Sindaco
1947-1953	Gregorio Fiumara Sindaco
1953-1954	Natale Lo Presti Commissario Prefettizio
1954-1959	Ferdinando Fiumara Sindaco
1959-1960	Gaetano Pezzullo Commissario Prefettizio
1960-1964	Giuseppe Fiumara Sindaco
1964-1980	Francesco Prestia Sindaco
1980-1990	Antonino Ioghà Sindaco
1990-1994	Rocco De Marco Sindaco
1994-1998	Giuseppe Antonio Afflitto Sindaco
1998-2008	Rocco De Marco Sindaco
2008-2018	Salvatore Vinci Sindaco
2018- ....	Angelo D'Angelis Sindaco

Note:

<sup>1</sup> ROCCO LIBERTI, *Calabria d'altri tempi IV*, Quaderni Mamertini n. 73, Tip. Diaco, Bovalino 2016, pp. 30-31.

<sup>2</sup> Regio Decreto 16 agosto 1909, che approva l'elenco delle assegnazioni provvisorie concesse alla provincia di Messina ed ai comuni della provincia stessa e di quelli di Catanzaro e di Reggio Calabria, in conto delle maggiori somme che loro potranno spettare sui proventi straordinari, di cui all'art. 2 della legge 12 gennaio 1909, n. 12. Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 16 settembre 1909, n. 209.

<sup>3</sup> *La piccozza*, Periodico quindicinale, politico, amministrativo, letterario; anno III n.2, venerdì 16 novembre 1918, p. 3.

<sup>4</sup> Questa la motivazione: «Nonostante il vivo fuoco nemico, riusciva, con l'esempio, a trascinare gli zappatori della sua squadra contro i reticolati nemici aprendovi con gli attrezzi pesanti un varco di sei o sette metri circa; quindi conquistava un cannoncino lancia bombe. Cisterna di Zugno 1 luglio 1916».

<sup>5</sup> ACS, Casellario Politico Centrale, B. 2453.

<sup>6</sup> ACS, Casellario Politico Centrale, B. 2642.

<sup>7</sup> ASRC, Fondo Prefettura in corso di inventario, cartella Serrata.

<sup>8</sup> AGAZIO TROMBETTA, *Reggio, ricordi? (1940-1944)*, Tipografia De Franco, RC 2003, pp. 206 ss.

<sup>9</sup> ASRC, Fondo Prefettura in corso di inventario, cartella Serrata.

<sup>10</sup> Ibidem.

<sup>11</sup> Ibidem.

<sup>12</sup> Ibidem.